

IAN Thorpe

Lo squalo è diventato un tonno

Quando ritornare è impossibile
L'australiano va piano: fuori dalle
Olimpiadi. Non è il primo caso...

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

L'ultima recita di Ian Thorpe è stata la più penosa: ventunesimo in batteria nei 100 stile libero ai campionati australiani. Niente Londra e addio, stavolta - si spera - definitivamente per l'uomo-squalo che imbiancava le piscine nei primi anni Duemila, il più forte di sempre prima dell'avvento di Michael Phelps. Non sarà della partita olimpica lo squalo divenuto tonno, troppi i 5 anni di inattività, troppo pochi i 5 mesi di allenamenti duri, anche per Thorpe che a novembre annunciò: «Torno, voglio andare a Londra». Ci andrà per altri motivi e prima o poi. Non come atleta, non ai Giochi.

Un flop mostruoso il ritorno del ventinovenne australiano, 9 medaglie olimpiche e la fama mondiale dopo i Giochi di Sydney 2000: il tempo non aspetta mai nello sport, non è mai galantuomo. Meno ancora lo è nel nuoto, sport di prestazione e di fisico. In corsia sei solo col tuo corpo, e se il corpo non risponde è dura che la classe pura ti porti alle piastre prima degli altri. Venti in Australia sono più veloci di lui nei 100 stile libero. Quasi altrettanti nei 200. Non proverà sui 400, la sua gara, quella delle sue imprese più grandi. Può bastare così, niente più gare. «Continuerò a nuotare» dice, abbozzando persino un sorriso di circostanza. S'era fermato nel momento

giusto nel 2006, appena 23enne, col collo pieno di medaglie, con la pancia piena e con l'aureola del fenomeno, del mito, cui aggiunse un tocco di inviolabilità il racconto del suo 11 settembre: era a Manhattan da turista quando i due aerei si schiantarono contro le Torri Gemelle. Ragazzo simpatico con due piedi infiniti, misura 53, fu persino studiato da un'università americana. Inventò il costume intero: il suo era verde. Ha cambiato il nuoto, poi il nuoto ha deciso di cambiarsi, niente più maxi-costumi, aiutavano troppo. La tentazione del ritorno però è stata lo stesso più forte. E orrendamente sbagliata.

Il tempo non si ferma mai e nello sport corre veloce il doppio, il triplo. Difficile però accettarlo, soprattutto quando si è stati grandi, grandissimi. Anche Mark Spitz, a 41 anni, provò a qualificarsi per i Giochi di Barcellona, provando a far finta che 20 anni fossero uno scherzo e che il nuoto e il mondo fossero rimasti immobili a Monaco '72. Non funzionò, non poteva funzionare, perché nello sport e nell'essere umano tutto cambia. Andò meglio

a Franziska Van Almsick, tornata più bella e non meno forte alla vigilia di Atene 2004. Il tempo l'aveva attesa e non l'aveva consumata.

Numerosi i grandi ritorni nella boxe. Ali, Foreman, Tyson più volte, con risultati alterni. A una certa età si accorciano le gambe e la lingua si fa lunghissima. L'ultima immagine di sé è quella che resta. E l'ultima di Tyson fu deprimente, bocconi sul ring mentre lo sconosciuto McBride danzava, fresco come una rosa, al 6° round di un match senza titoli in palio.

A qualcuno è andata diversamente: Edwin Moses s'improvvisò frenatore nel bob 3 anni dopo il ritiro ufficiale dall'atletica: fece benino. Lance Armstrong ci mise 3 anni prima di dire «torno», lo fece nel 2009 e dopo un Giro da turista fu 3° in uno dei Tour de France tra i più belli della storia, dietro Contador e Andy Schleck. Il tempo non l'aveva troppo arrugginito. A momenti potrebbe tornare in bicicletta Mario Cipollini, a 45 anni. Già 4 anni fa fu sul punto di rientrare, stavolta l'idea sembra più solida, più folle ma più redditizia: deve pubblicizzare le

bici che produce.

Fu splendido il ritorno di Michael Jordan nel '95, 17 mesi dopo il primo ritiro e qualche disastrosa apparizione da battitore in un club di baseball della Minor League. Mollò ancora il basket nel '98, prima dell'ultimo ritorno, nel 2001, a Washington e a distanza siderale dai suoi livelli. Ci mise 10 anni Bjorn Borg prima di tornare in campo, ma nel '91 erano cambiate persino le racchette, e il suo tennis stellare era già roba da nostalgici. Statisticamente per una donna il ritorno è più semplice. Più brave di Borg infatti furono Martina Navratilova, Jennifer Capriati, Monica Seles e Martina Hingis, tutte capaci di vincere un grande torneo dopo il primo ritiro. Tirarsi fuori prima di far ridere, questa è la virtù dei grandi.

L'orologio, il cronometro, l'avversario o la strada prima o poi hanno ragione. Meglio fare come Platini, Hinault o Indurain: giocare d'anticipo, non pentirsi ma farsi rimpiangere, chiudersi la porta alle spalle e non farsela sbattere dietro. ♦



L'australiano Ian Thorpe, detto "lo squalo", uno dei più grandi nuotatori di sempre con Mark Spitz e Michael Phelps